



“LA SEZIONE ALPINI DI BELLUNO OLTRE IL 2000”

Questo il titolo dell'ultima storia della Sezione ANA di Belluno e dei suoi Gruppi, edita in occasione dell'80° anniversario della costituzione.

Il sottotitolo “ottant'anni di vita, ottanta anni d'impegno” – che è stato un po' lo slogan delle celebrazioni – significa inoltre che si è voluto fare il punto di quanto avvenuto, promosso e realizzato nei primi 80 anni della nostra storia nel complesso della Sezione.

Ma il titolo indica anche che guardiamo al futuro, a quello che saremo e a quello che intendiamo fare. Il presidente Franco Patriarca, a TelebellunoDolomiti, ha infatti dichiarato che l'Associazione Nazionale Alpini (le sue Sezioni, i Gruppi: cioè l'ANA nel suo intero organigramma), pur ispirandosi ai principi istituzionali e statutari, tiene sempre ben presente quale

sarà l'azione futura, quali gli obiettivi e quali gli impegni.

I giovani infatti – che purtroppo non affluiscono più con il ritmo di una volta – chiedono motivazioni per aderire al nostro sodalizio, e anche per conservare l'attaccamento a quella associazione che ha per simbolo il cappello alpino con la penna nera.

Come ogni Nazione ha il proprio simbolo, la bandiera e l'inno, come la squadre di calcio esibiscono i loro colori nei successi sportivi, come molte istituzioni nelle manifestazioni ufficiali sventolano il vessillo che le contraddistingue, così anche le associazioni combattentistiche e d'arma hanno la loro particolare bandiera.

E anche l'Associazione Alpini ha la sua bandiera, il tricolore e la bandiera d'arma, il labaro, il vessillo, il gagliardetto. Ma il



L'impegno anche oltre gli 80 anni

simbolo unico, inconfondibile, e che difendiamo a spada tratta, è il **cappello alpino**.

La definizione finale di quelle famose elencazioni di “Cos'è il cappello alpino?” dice testualmente: **per l'alpino il cappello è TUTTO**.

Come si può intuire, nella Storia della Sezione sopracitata - e come ha anche detto, e bene, Giovanni Lugaresi nella presentazione ufficiale del libro – il cappello alpino è stato il simbolo sotto il quale nel periodo difficile di quest'ultimo dopoguerra i reduci, immersi e coinvolti nel clima incerto, ancora pieno di odio, di posizioni avverse, in opposte ideologie di partito, hanno saputo unirsi per mettere insieme, o, meglio, ricostituire, un'Associazione degli Alpini.

Il simbolo del cappello alpino ha fatto da catalizzatore e da coagulante, in sostanza da base su cui costruire l'Associazione che in cinquant'anni raggiungerà i più alti vertici

della considerazione pubblica, oltre alla consistenza numerica di più di 300 mila soci, che vuol dire la più forte associazione d'arma d'Italia, e crediamo anche d'Europa.

E questo dovrà essere il simbolo che ci terrà uniti, e con il quale immaginare e costruire il futuro. Può essere una affermazione retorica? (1).

Guardiamo a quanto è successo di recente nella grandiosa adunata nazionale di Genova, dove 100-150 mila penne nere hanno sì portato un certo subbuglio in una grande città, hanno esternato la loro manifestazione di pace e di serietà anche con i segni della protesta a mezzo degli innumerevoli striscioni (vera protesta pacifica) e sono sfilate per le vie del centro per un'intera giornata, ma dando una lezione pubblica del buon vivere.

Certo, ci sono state le esagerazioni del sabato – che la presidenza nazionale deplora e



Genova 2001: questa è stata la nostra "esternazione" al suono del "trentatre".

Addio a un "vecio" del "Belluno"

CARLO ALBERTO BARBIERI, LASSÙ CON CANTORE

Era in preparazione un articolo rievocativo, cui ci aveva dato spunto il sottotenente Carlo Alberto Barbieri di Firenze, aiutante maggiore del Btg. Belluno durante la guerra 1940-43 comandato dal tenente colonnello Giovanni Luchitta, avendo egli inviato una breve lettera alla Sezione il 20 giugno scorso, quando l'amico Enzo Pravato, comandante di compagnia del "Belluno" 1939-43, ci comunicò, come un fulmine

a ciel sereno, la notizia: "E' morto Barbieri".

Una morte improvvisa, senza scendere tanto nei dettagli che non hanno più importanza. Un uomo così pieno di vita, di "verve", di voglia di vivere, per tanti raduni del Btg. Belluno 1940-43 ne era stato l'animatore, il sostenitore, un punto di riferimento per tutti, sia nel trevigiano sia nei nostri paesi bellunesi.

Era della classe 1916. Dopo il corso allievi ufficiali di complemento venne assegnato al 7° Alpini "Pusteria" e destinato agli ordini di Luchitta al "Belluno". Partecipò quindi alle operazioni di guerra sul fronte occidentale e poi alla Campagna di Grecia sul fronte greco-albanese. Conserviamo nel nostro archivio un ruolino di marcia del



Un momento di tregua sul fronte greco albanese. A sin. Carlo Alberto Barbieri.

suo plotone che pubblicheremo "post mortem", come era stato suo desiderio.

Ecco l'ultima sua lettera del 20 giugno:

Caro Presidente, ti mando due foto da museo... Sono tre ufficiali della Compagnia comando del "Belluno" 40-43. Foto fatta a Monguelfo (Pusteria) prima di partire per l'Albania: Sott. Bonotto (Venezia) da sin., cappellano don Alimonti (Roma) e sott. C.A. Barbieri (Firenze).

Foto gennaio 1941 sul monte Bregianit (Albania), quando lasciai il 2° plotone della 79^a a Girotti, giunto fresco fresco dall'Italia. Girotti è importante (ora t.col.) perché è divenuto un elemento importante per le nostre

riunioni del "Belluno" 40-43 (portavoce e oratore ufficiale di tanti incontri del Btg, ndr).

Un abbraccio a tutti

C.A.Barbieri

N.B. Scusa se scrivo male ma stavo per tirare l'aghetto dalla fine di aprile. Sto rimettendomi.

Metto una parola (scritto in rilievo) per ritrovo a Mel - Aprile 2002. Se ci sarò, sempre!!

Caro Carlo Alberto, giriamo la tua proposta agli organizzatori superstiti del

"Belluno", come Pravato, Poletti, nel caso non sia già destinato il luogo di ritrovo. Che si può sempre, eventualmente, spostare nel paese di Francescon e di Sartori.

Caro Barbieri, un ultimo, affettuoso e sentito saluto da parte di tutti i tuoi amici bellunesi, agordini, alpagoti che ti hanno conosciuto prima in guerra e poi in pace, compreso il sottoscritto. Arrivederci.

"Sul ponte di Perati bandiera nera, l'è 'l lutto degli Alpini che va a la guera...".

dem.



Monguelfo (Val Pusteria) 1940: tre ufficiali del "Belluno", da sin. s. ten. Bonotto (VE), cappellano mil: Alimonti (Roma) e s. ten. Barbieri (FI).

cerca di eliminare, inutilmente – ma si sono limitate ai caroselli di tanti mezzi carnevaleschi che strombettano, suscitando ilarità e forse anche senso di riprovazione, qualche sbornia ben visibile, e anche queste da deplorare, ma tutto si limita a cose di poco conto.

Centocinquantamila alpini occupano per un paio di giorni il centro cittadino, ma la gente può tranquillamente circolare. Anzi, la nostra presenza permette ai genovesi di poter uscire con tranquillità anche di sera, senza tanti patemi, cosa che non possono fare nei tempi cosiddetti normali, “tanto si sentono protetti dalle penne nere”. E questo è negativo o positivo?

Sarebbe come sbrodolarsi addosso fare il confronto con quanto a Genova è accaduto il 20 e 21 luglio in occasione del famoso G8 e che noi tutti abbiamo avuto sotto gli occhi in tv.

Ben duecentomila genovesi costretti all'esodo per qualche giorno, lutto, distruzioni e danni immensi provocati dall'afflusso di centocinquantamila giovani provenienti da tutta Europa per “cortei pacifisti” che hanno visto in azione delinquenti e teppisti i quali hanno provocato eccessi altrettanto condannabili tra le forze dell'ordine. E ci siamo domandati: “Ma con quali motivazioni vere e valide?”. Dagli effetti che abbiamo visto non siamo riusciti a trovarle, neanche se ce le hanno spiegate gli ambienti religiosi.

E' un confronto forse ingeneroso e ovvio, però inevitabile.

Ecco perché il simbolo del cappello alpino deve essere quello che ci dovrà tenere uniti nell'avvenire, per qualsiasi iniziativa e azione associativa dovessimo prendere.

Abbiamo scritto e ripetiamo: il nostro cappello vuol dire **DOVERE – RISPETTO – TRADIZIONE.**

Mario Dell'Eva

(1) **RETORICO:** gonfio, ricercato, ampolloso, artificioso e vuoto.

IL GRUPPO DI CHIES S'INTITOLA AL BERSALPINO ANGELO ZANON

L'annuale cerimonia estiva che il Gruppo di Chies d'Alpago organizza nel suggestivo pianoro di Pian Formosa ha assunto quest'anno un tono e un significato particolari, per l'intitolazione del sodalizio ad un figlio generoso di quella terra che, segnato da una dura esperienza militare, dedicò in pace la sua vita ai bisognosi in un ordine religioso. Tralasciamo tutti i dettagli della cronaca per lasciar spazio alle biografie di Angelo Zanon, suffragata anche da una lunga testimonianza del “nostro” Leonardo Caprioli. Ecco quanto ha detto nella commemorazione **Angelino Zanon:**

“Il cap. magg. Angelo Zanon, classe 1921, figlio di Bepi e Nina Salet, ultimo di quattro fratelli, è chiamato alle armi il 12 gennaio 1941, 216^a compagnia anticarro del 7° reggimento bersaglieri. Per esigenze belliche la 216^a compagnia viene “transitata” nella divisione alpina Tridentina, e tutti i componenti la medesima, dal comandante cap. Ugo Morini all'ultima recluta, trasformati in alpini, ottenendo di essere chiamati “bersalpini” in rispetto della loro origine.

Dalle testimonianze raccolte negli incontri che ho avuto con il nostro presidente nazionale dott. Leonardo Caprioli e con il sergente Benigno De Zanet, entrambi assegnati all'epoca alla 216^a compagnia, emerge la figura di Angelo Zanon, infermiere, punto di riferimento per tutta la compagnia e non solo. Sono esemplari le sue profonde doti umane e religiose in pace e ancor più in guerra, come meglio si evince dalla breve biografia scritta dal suo comandante di compagnia, cap. Morini.

Le gesta di profonda umanità cristiana, gli aiuti pietosi e preziosi, il conforto ai suoi commilitoni non si contano, e lo dimostrano le varie manifestazioni di stima e di affetto sincero da parte dei suoi compagni d'armi.

Miracolosamente salvatosi dalla catastrofica disfatta di Russia, riesce a ritornare in patria.

Viene catturato dai tedeschi l'8 settembre 1943 e deportato in Germania dove rimane internato fino al 6 maggio 1945.

Per mantenere fede al voto pronunciato, in chissà quale disumana condizione, congedato dall'esercito abbraccia la vita religiosa nell'Ordine di San Camillo de Lellis, dedicando, sull'esempio di don Carlo Gnocchi servo di Dio e cappellano degli alpini, tutto se stesso ai giovani ammalati, ai poveri, agli anziani, ai disabili, anticipando di oltre mezzo secolo il principio del volontariato, oggi struttura di primaria importanza per l'Italia e fiore all'occhiello dell'ANA.



E' altresì di pubblico dominio, a noi con i capelli grigi in particolar modo, quanto fosse disponibile ed attento ai ragazzi nei periodi di ferie che trascorreva a Mont in Alpago. Troppo pochi per la verità, perché per noi giovani di allora era un punto cardine di sicuro riferimento, con piacevoli chiacchierate a 360 gradi, spiegazioni con parole semplici dalle malattie comuni a brani biblici, una preghiera alla Madonna della Pace nella chiesetta a Lei dedicata, poi via, lunghe passeggiate nei boschi e sui monti, la cena assieme al rifugio annaffiata con vino delle nostre vigne e quattro canzoni cantate in sana allegria accompagnate dalla sua chitarra. E' “andato avanti” l'11 ottobre 1973, consumato da un male incurabile a soli 52 anni. Ora riposa in Cristo nel cimitero di Chies, dopo aver dato al prossimo tutto ciò che poteva dare.

Mi pare doveroso concludere che l'intitolazione del Gruppo alpini di Chies d'Alpago al caporal maggiore “bersalpino” Angelo Zanon, figura ineccepibile di uomo, di cittadino, di soldato e di religioso, è il giusto riconoscimento di questa terra che si onora di annoverarlo tra i più benemeriti dei suoi figli”.



IL GRUPPO ALPINI DI SALCE
organizza

UNA DOMENICA
IN VAL DI PRIMIERO - S. MARTINO DI CASTROZZA

DOMENICA 9 SETTEMBRE 2001

tradizionale gita d'autunno per soci, familiari e amici

PROGRAMMA:

- Partenza da Col di Salce ore 7.30
- Arrivo a S. Martino di Castrozza - S. Messa ore 9.30
- Rancio a Transacqua c/o Impianti sportivi g.c. (al coperto) ore 12.30
- Pomeriggio libero per passeggiate e visita di Fiera di Primiero
- Rientro a Salce ore 21.00 ca.

PRENOTAZIONI ENTRO MARTEDI 4 SETTEMBRE PRESSO:
Dell'Eva Mario tel. 0437.948810 - De Luca Mario tel. 0437.296795

IL "NOSTRO"

"E tutto cominciò con il 20 giugno 1921".

E' una delle frasi introduttive alla pubblicazione "La Sezione Alpini di Belluno oltre il 2000" nella quale, dato il ritardo non voluto della tipografia, siamo riusciti ad inserire un "epilogo" degli "ottant'anni di vita, ottant'anni d'impegno" con l'ultimo capitolo di cronaca fotografica e grafica della "duegiorni" di celebrazioni e di festa.

La cronaca di un avvenimento la si fa immediata o "a posteriori". Nel primo caso di getto, sotto l'influsso di tutte le sensazioni e immagini avute. Nel secondo con una ricerca pensata e studiata, a ritroso, e cioè meno viva. E allora? Per non peccare di egocentrismo e partigianeria, abbiamo ritenuti di affidarci a QUELLO CHE HANNO DETTO GLI ALTRI.

Quale è stata l'accoglienza della cittadinanza?

"Qualcuno ha osservato più volte - scrive Flavio Olivo sul "Gazzettino" - come la città non sia delle più calorose sulle strade, ma forse questo fa parte del carattere dei bellunesi, ai quali invece gli alpini sono legati a doppio filo".

Il primo incontro ufficiale del nuovo sindaco Ermano De Col - prima alla stele dei caduti in viale Fantuzzi per la deposizione di una corona, presenti le più alte autorità cittadine e i quattro presidenti ANA di Feltre, Cadore, Valdobbiadene e naturalmente Belluno, la fanfara di Borsoi, gagliardetti e Associazioni d'arma, e poi nella sala consiliare - in cui "per un giorno, senza guerra di partiti, il Sindaco ha sintetizzato l'anima alpina di Belluno negli anni". Egli era un "bocia" ufficiale degli alpini della Tridentina "quando arrivò sulla piana di Longarone nell'alba lattiginosa del 10 ottobre 1963". Ed afferma: "Oltre

che un aiuto diventammo per i superstiti di Longarone un baluardo psicologico". E aggiunge più avanti: "Per questo la città, con la stessa austerità e scarsa propensione alla platealità, nel 1983 conferì alla "Cadore" la cittadinanza onoraria. In f o n d o l'impegno civile che altro è se non attaccamento alle radici, di cui le penne nere rappresentano una sorta di memoria storica?".

Il nostro presidente Franco Patriarca, fra l'altro ha detto: "Gli ottomila s o c i all'insegna del cappello alpino dei 43 Gruppi bellunesi sono una forza travolgente in protezione civile e, d o p o l'abolizione della leva obbligatoria e la sterilizzazione delle forze alpine, la consolazione che, al centro del loro interesse, ci sono i bisogni della gente".



Incontro col sindaco: da sin. il prefetto Ippolito, il sindaco con Patriarca e Balestra



Monumento al mulo e al suo conducente (cartolina con annullo postale)



Belluno - Ponte degli Alpini (cartolina con annullo postale)



Giovanni Lugaresi, al centro, presenta il libro; da dx Balestra, Lugaresi Dell'Eva, Patriarca.

OTTANTESIMO

E Carlo Balestra, vicepresidente nazionale, in attesa che Beppe Parazzini arrivasse da Milano, ha ribadito proprio tale concetto: *"Vi faccio gli auguri per questi primi ottant'anni e voglio celebrare le Sezioni di Belluno, Feltre e Cadore come tre cellule che uniscono la provincia che, seguendo il sacro Piave, comincia col Peralba e finisce a Segusino. Lo zaino di ogni Gruppo sarà donato ai bimbi dell'Africa domani a Genova per la "partita del cuore", metafora di valori che i "soldati di pace" devono trasmettere con l'aiuto dei più anziani"*.

E il giorno dopo l'apoteosi, con la sfilata di tutti i Gruppi in un corteo che marciava dal piazzale della stazione a via Loreto e piazza dei Martiri - dov'era sistemata la tribuna, e tanta gente ai lati sul "listòn" e lungo i giardini - per finire in via Roma e piazza Piloni.

Subito la domanda: quanti eravamo? Non importa tanto il numero, quanto l'ondata benefica di alpinità, di calore, di ricordi e di affetti che siamo riusciti a trasmettere prima a noi e poi alla gente.

Il "Corriere delle Alpi" uscì con questi titoli: *"Duemila alpini sfilano a Belluno - Tra i giovani in corteo gli ultimi della leva (ufficiali in divisa, ndr) - Giornata memorabile tra cori e ricordi - In tribuna anche il Vescovo"*.

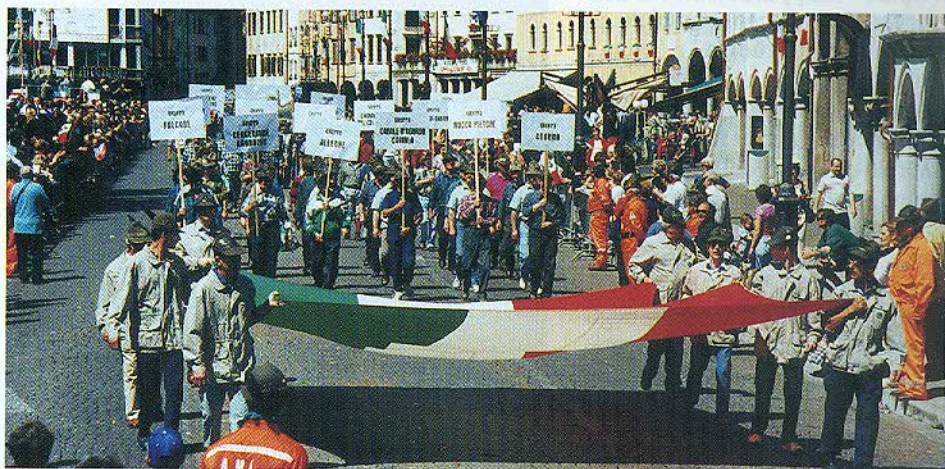
E più avanti nella cronaca ricorda: *"Isidoro Bona di Tambre classe 1920, Luigi Bristot di Ponte nelle Alpi e Alfeo Giolai di Alleghe, tutti stessa classe. A loro tre "veci" alpini e artiglieri è stato affidato il compito di portare nella sfilata di ieri a Belluno, a memoria storica, due vecchi vessilli e una bandiera anni Venti con tanto di stemma sabauda. Avevano un anno quando nel 1921 è nata la Sezione Ana di Belluno"*.

E il nostro presidente Beppe Parazzini ad un giornalista spiegò la vivacità dei Gruppi con questa semplice frase: *"Così vitali perché legati per sempre alle vallate"*.

Dopo tutto ciò, la festa, sabato sera e domenica, ma di questa non occorre far cronaca perché tutti sappiamo come le nostre "feste" sono fatte.

In appendice all'80° ricordiamo che il 21 luglio, a distanza di un mese, ci fu l'egregia, sentita presentazione ufficiale del libro nella Sala di cultura De Luca da parte del giornalista Giovanni Lugaresi, presente il sindaco di Belluno Ermano De Col.

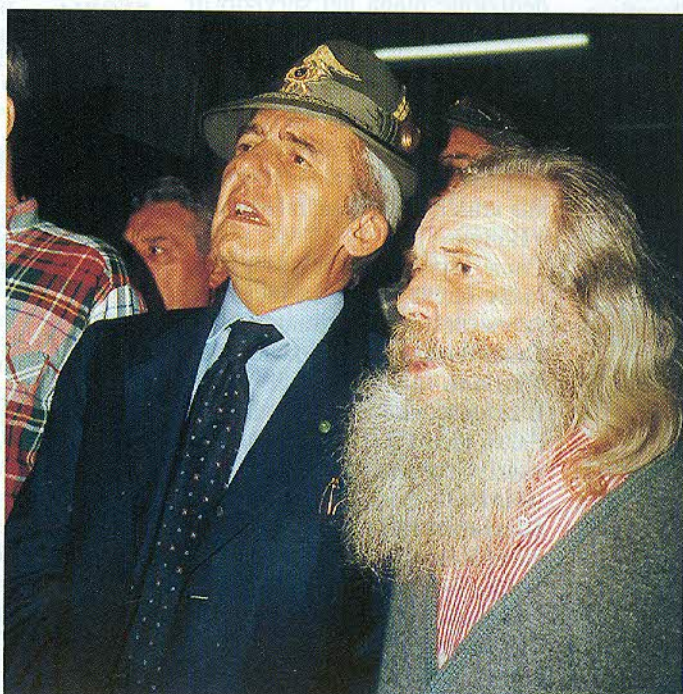
Serata riuscita, tanti alpini, tanti invitati, allietati negli intermezzi, indovinatamente, dal trio di fisarmonica Bruno-Livio-Valerio di Chies d'Alpago.



Sfilano i gruppi preceduti dal Tricolore



Incontro col "vecio" del "Belluno" Sauro Francescon



Beppe Parazzini si unisce al coro

ALPINI, RELIGIOSI, QUASI SANTI

Alpini o cappellani militari a vent'anni, che hanno conosciuto gli orrori della guerra e con i commilitoni hanno sofferto non solo le tremende vicende della battaglia ma anche le sofferenze morali e fisiche della prigionia, come ad esempio Padre Brevi, medaglia d'oro al valor militare, sono numerosi nella storia delle penne nere.

Alcuni sono giunti alla soglia degli onori degli altari per quanto hanno fatto soprattutto dopo la guerra a favore di chi soffre, come don Gnocchi e don Pollo.

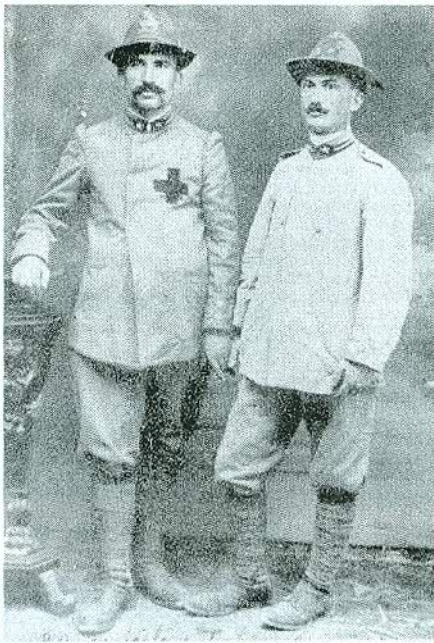
Abbiamo scoperto, o meglio ce lo hanno fatto scoprire, che ce n'è anche uno della nostra provincia, e precisamente di Rivaì, in Comune di Arsié. Risponde al nome di **Antonio De Marchi**, poi **Padre Arcangelo**.

Nato il 6 aprile 1886 da umile famiglia e dopo aver frequentato la scuola elementare, dimostrando una intelligenza vivace e non comune, entra nel seminario dei cappuccini di Rovigo a undici anni. A vent'anni emette la professione solenne di religioso a Padova, prendendo il nome di Padre Arcangelo. A ventidue anni è consacrato sacerdote a Venezia dal cardinale Cavallari.

Un anno dopo viene designato ad insegnare Logica ai chierici cappuccini di Thiene, in provincia di Vicenza. Nel 1911 frequenta la facoltà di Filosofia della Pontificia Università Gregoriana di Roma, tre anni dopo riceve il diploma e la qualifica di dottore in filosofia e subito è destinato all'insegnamento di Teologia dogmatica nel convento dei cappuccini di Padova.

Ma il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania, con conseguente mobilitazione generale, per cui anche Padre Arcangelo da Rivaì viene chiamato a prestare servizio militare, arruolato nel 7° Reggimento Alpini e destinato al Battaglione Monte Pelmo, compagnia di Sanità. Chiederà poi all'Ordinario militare di poter essere designato cappellano militare.

Lui stesso, nel 1946, quando era confessore nel Santuario di Castelmonte, così ricostruì la sua vita militare in poche righe: **"Durante la guerra 1915-1918 fui chiamato soldato di sanità. Poco**



P. Arcangelo, cappellano militare, accanto al fratello Bortolo in licenza a Rivaì nel dicembre 1916.

dopo feci domanda di passare cappellano militare. Come cappellano non feci nulla di speciale. Per una imprudenza, caduto da una roccia, rimasi ferito alla testa. Sentendomi menomato nelle facoltà mentali, tornai semplice soldato di sanità e vi rimasi fino al congedo".

Da questa dichiarazione personale emerge tutta la semplicità e l'umiltà di Padre Arcangelo, ma si sa però che egli nascondeva tutto il bene fatto con eroismo e risulta infatti la sua spontanea abnegazione, la fedeltà e la dedizione piena nel servizio di assistenza ai feriti, ai moribondi e a quanti suoi compagni d'armi soffrivano il travaglio di una guerra chiamata "grande". Antonio De Marchi durante tale conflitto mondiale non era solo, infatti erano alle armi anche i fratelli Giovanni e Bortolo.

Come sopra abbiamo accennato, Padre Arcangelo il 24 dicembre venne destinato al Santuario di Castelmonte o, come lo chiamano i furlani, la *Madone de Mont*. L'arcivescovo Alfredo Battisti, fra l'altro, dice di lui: "Fu uno di questi santi confessori, che per trentaquattro anni, docile all'azione dello Spirito, assolve all'ufficio di penitenziere presso quella "clinica dello spirito e del cuore umano", a noi tanto cara, che è il Santuario di *Madone di Mont*". Nel periodo del pellegrinaggio

confessava anche di notte e, data la sua fragile salute e un nutrimento tanto scarso, a chi premurosamente gli chiedeva "Padre, non si stanca a confessare?", rispondeva: "Non mi passa nemmeno per la testa".

Ma il male che non perdona era in agguato, lo ghermì e lo portò in breve alla tomba, nonostante tutti i tentativi dei medici. Conscio che la vita terrena lo stava abbandonando, scrisse per l'ultima volta ai suoi confratelli una breve lettera che si deve considerare il suo testamento spirituale:

"Io ho già terminato la mia corsa, sto per finire la mia vita. Non posso continuare a tenere il passo. Ma pregate il Signore che mi perdoni i peccati e supplisca con i suoi meriti

il vuoto immenso di opere buone che dovevo fare e non ho fatto. Vi ringrazio che mi avete sopportato e trattato sempre con attenzione come se fossi stato buono. Il Signore è stato

misericordioso con me e anche voi lo foste con me".

Quando si profilava la fine venne trasportato dall'ospedale a Castelmonte e il 22 dicembre del 1953 segna la data della sua morte "in concetto di santità".

Raggiungeva così i tanti suoi commilitoni del Battaglione Monte Pelmo che amorevolmente aveva assistito e benedetto sulle Tofane e che lo avevano preceduto nel Paradiso di Cantore e di San Francesco.

Moltissime le testimonianze di miracolosi interventi da lui raccomandati alla Madonna in vita, ma altrettanto numerose quelle dopo la sua morte, che l'autorità ecclesiastica ha raccolto, avviando il processo di beatificazione.

Sono passati 48 anni dalla sua morte ma a Castelmonte Padre Arcangelo da Rivaì viene ancora ricordato, come lo sono altri due suoi confratelli contemporanei, santi confessori cappuccini, San Leopoldo da Castelnuovo e Padre Giacomo da Balduina, ai quali Padre Arcangelo si era ispirato nella sua missione.

dem.

IL NOSTRO CAPPELLO

Qualcuno mi ha domandato: quando e come è nato il cappello alpino?

Sono andato a consultare la **STORIA DELLE TRUPPE ALPINE**, edita dalla nostra Associazione, e ho trovato quanto necessario.



Alla nascita delle prime Compagnie alpine i loro militari si distinguono per un copricapo rigido, nero, a bombetta, sulla cui banda sinistra c'è una coccarda con penna nera di corvo.

Nel 1908 per tutto l'Esercito italiano viene adottata l'uniforme grigio verde. Nel maggio 1910 viene pubblicata una circolare ministeriale che adotta per gli alpini e per gli artiglieri da montagna il "cappello di feltro

grigio verde". Il fregio è quello ancor oggi adottato, con i fucili o cannoni incrociati, nero per la truppa, argento per i sottufficiali e oro per gli ufficiali.

Durante la Campagna di Libia 1911-1914 gli alpini indossarono la divisa grigio verde e avrebbero dovuto portare l'elmetto coloniale; però non risulta che esso sia stato adottato in sostituzione del cappello, di cui tanto gli alpini erano orgogliosi.

Anche durante la guerra d'Abissinia del 1935-1936 gli alpini venne ritirato il cappello di feltro, sostituito con il casco coloniale color cachi e, beninteso, l'elmetto in battaglia. Ma, secondo una notizia che diede a suo tempo il gen. Aldo Rasero, ufficiale della "Pusteria", quando questa Divisione alpina rimpatriò a fine conflitto, gli alpini sfilarono a Roma lungo i Fori Imperiali davanti al re e al duce, e, guarda caso, avevano tutti il loro bravo cappello alpino. Misteri della naia alpina!

Lo storico

UN RICORDO DI BRUNO DE COL

Chi avrebbe mai pensato: il 1° maggio – proprio la data in cui venne ferito nel 1945 a Castion nei giorni della liberazione – Bruno De Col, detto Cian, classe 1925, salì al Col Visentin con gli amici. Era ormai diventato un rituale che si rinnovava ogni anno. Poi il ritorno a casa ma, colto da grave infarto, l'amico, l'alpino, ci ha lasciati. Così d'improvviso, dal Visentin al Paradiso di Cantore.

Alpino di razza, non aveva gradi ma ci insegnò l'alpinità. Infaticabile animatore di iniziative locali e di tante scarpinate in montagna o raduni alpini, da poco aveva lasciato l'incarico di consigliere del Gruppo Ana Castionese della Sezione di Belluno.

Non aveva ancora compiuto vent'anni quando si "diede alla montagna" aderendo alla Brigata partigiana 7° Alpini che operava nella zona Castionese, Nevegal, Visentin. Partecipò alla presa di Castion e, come accennato, venne ferito nel dì della liberazione. Chiamato di leva nel 1947 nel nuovo esercito italiano, venne assegnato al Btg. Feltre che allora apparteneva all'8° Reggimento Alpini e che dalla caserma Zannettelli venne spostato a Pontebba.

Bruno era di completa disponibilità per ogni iniziativa, quando si trattava di dare il proprio apporto personale. A lui va il nostro pensiero... non ti dimenticheremo.

**Silvano De Col
a nome dei tuoi amici**

Caro Bruno,
la notizia della tua improvvisa scomparsa mi è giunta, purtroppo, a tumulazione avvenuta, lasciandomi senza parole. Eri arrivato al "Feltre" poco prima che io andassi in congedo, ma non so come e perché siamo diventati amici, e per sempre.



Abbiamo avuto continui contatti, anche a causa del tuo lavoro alla "Olivetti" come operaio qualificato e richiesto. Innumerevoli gli incontri ai raduni alpini.

Ora il mio "bocia" del "Feltre" non c'è più, solo un ricordo affettuoso.

Anche da queste pagine rinnoviamo a tutta la tua famiglia cordiali espressioni di vivo cordoglio.

Mario Dell'Eva

Nella foto: 14 maggio 2000, adunata di Brescia. Ci siano ritrovati dopo sei anni con lo stesso spirito alpino: Silvano, Rico, Bruno (primo in alto a destra), Bepi e amici.

COSE DI CASA NOSTRA

Omaggio a Massimo Facchin – Zaini alpini per i bambini d'Africa

La rivista "Cavalli" ha riservato un bel servizio allo scultore bellunese Massimo Facchin e alla sua opera "Il mulo e il conducente" collocata nei giardini del piazzale della stazione ferroviaria di Belluno su iniziativa dell'Associazione artiglieri, beninteso da montagna.

Ricordiamo che Facchin, reduce di Russia, è decorato al valor militare. Già insegnante di scuola media, è affermato scultore, pittore, ritrattista, noto in Italia e all'estero, autore di innumerevoli opere che denotano particolare sensibilità; forse, come sottolinea la rivista "Cavalli", suffragata da un innato senso della solidarietà. **"A coloro che tanto diedero senza mai chiedere nulla"** disse il generale Canino riferendosi ai muli, e la frase è riportata alla base del monumento bellunese.

La giornalista Vian, tra l'altro, commenta: **"Realizzato a grandezza naturale, il monumento al mulo è un'opera intensa e commovente. Lontana dall'austerità di altre raffigurazioni commemorative, è l'emblema della solidarietà e della comprensione silenziosa che lega l'alpino al suo mulo"**.

E dobbiamo sottolineare che Facchin non è stato alpino, ma lo è di sentimenti: nostro socio aggregato e abbonato al giornale "Col Maòr".

Questa iniziativa umanitaria è nata ancor prima dell'Adunata di Genova, come supporto alla "Partita del cuore" fra la nazionale di calcio cantanti e quella piloti d'auto e moto, prevista in occasione dell'Adunata e poi rinviata al 18 giugno. La partita era stata propagandata con lo slogan "Un gol per l'Africa": incasso, cioè, destinato alle popolazioni, in particolare ai bambini, del continente nero.

L'Associazione Alpini, interpellata, ha fatto, con il solito cuore, un passo avanti, impegnandosi a raccogliere materiale di prima necessità per quelle povere popolazioni.

La nostra Sezione aveva poi fatto appello a tutti i Gruppi (infatti tutti i quattromila Gruppi dell'Associazione erano interessati per "uno zaino") a rispondere all'iniziativa, anche in considerazione dell'80° di fondazione. Ovviamente gli zaini erano simbolici, dal momento che sono stati distribuiti adeguati scatoloni, tutti uguali, per agevolare la raccolta di materiali e il carico.

Le quattro Sezioni del nostro Raggruppamento (Belluno, Cadore, Feltre, Valdobbiadene) hanno raccolto 130 scatoloni, riempiti di generi non deperibili e cancelleria, e li hanno consegnati all'Ente Fiera di Genova con un

mezzo preso a noleggio. Solo la nostra Sezione ha contribuito con generi per quasi 3 milioni di lire. E' stata certamente una iniziativa d'immagine, ma soprattutto una ulteriore occasione per essere tangibilmente vicini a chi soffre. In questo caso ai bambini dell'Africa, decimati dalla fame e dalle malattie.

* * *

Contributi per "Col Maòr" – Daniele Carlin (Ch), Giovanni Manzotti, gen. Luigi Poli, Mario Fant, Gualtiero Concini, Gruppi di Pieve d'Alpago e Castionese.

* * *

Siamo tornati in Valle d'Aosta – A fine aprile i nostri volontari della protezione civile sono tornati in Valle d'Aosta e hanno ripulito i torrenti di oltre cento Comuni. Sono ritornati, su richiesta dei sindaci della Valle, a completare quel lavoro di pronto intervento sospeso nello scorso mese di dicembre a causa della neve e del freddo.

Trentacinque erano i nostri uomini, uniti agli oltre 400 dell'intera spedizione, capeggiati dal nostro coordinatore Orazio D'Incà.

Da rilevare che i volontari hanno anche rinvenuto in un torrente un ordigno bellico dell'ultima guerra mondiale che è stato rimosso e fatto brillare dagli artificieri.

Il dott. Luciano Dal Canton, socio del Gruppo alpini di Salce, è stato colpito negli affetti più cari con la perdita improvvisa del padre Flavio.

Anche da queste pagine rinnoviamo a Marco e a tutta la sua famiglia le più vive condoglianze, in un momento tanto triste.

* * *

Giordano Tormen, classe 1915, nostro affezionato abbonato e socio del Gruppo Alpini di Belluno Città, è deceduto nel mese di luglio dopo una lunga sofferenza. Valido artigiano, era stato socio fondatore dell'APPIA, associazione di categoria, e figura di rilievo nella vita cittadina, nonostante la sua innata modestia.

Per lunghi anni si era dedicato all'Associazione bellunese volontari del sangue, con la mansione di segretario della Sezione cittadina, di consigliere provinciale e regionale. Per una legislatura era stato eletto consigliere comunale di Belluno. Ma Giordano era sempre stato affezionato al suo piccolo podere nel paese natio di Castoi, specie dopo il pensionamento. Come tanti altri bellunesi, negli anni Cinquanta aveva conosciuto l'amarezza dell'emigrazione in Svizzera.



Molto legato alla nostra Associazione alpini, per molti anni aveva partecipato a tutte le adunate nazionali formando un bel trio di artiglieri con i fratelli Gino e Fiorello.

Ora Giordano riposa nel cimitero di Castion. Alle esequie sono intervenuti con gagliardetto gli alpini del Gruppo Belluno Città.

* * *

Il 7° Alpini "Julia" è partito per la missione di pace a Sarajevo con un contingente di 600 volontari, oltre a tutto il supporto logistico.

Sono stati aviotrasportati nei luoghi di impiego, partendo dall'aeroporto di Pisa, al comando del col. Luigi Roberto Epifanio. La "operazione Bosnia" rientra nella nuova dimensione e operatività del reggimento di stanza a Feltre (il vecchio Btg. Feltre) e di tutto l'esercito italiano, nell'ambito dell'istituzione di forze intercontinentali a tutela della pace nelle aree dove questa è minacciata.

Il vice presidente nazionale dell'ANA e presidente della Sezione di Feltre, Carlo Balestra, ha commentato: "E' una scelta fatta da chi sa di poter contare su soldati ottimamente addestrati. Credo che quella di Feltre sia una delle "palestre" migliori in questo senso. Mi auguro tuttavia che la riflessione sugli alpini non si limiti ad espressioni come questa, senz'altro positiva, ma che tenga conto anche di una tradizione ampiamente consolidata nel tempo, di cui siamo tutti testimoni".

Il rientro a Feltre è previsto in novembre.

* * *

Gli alpini di Vallada sono sempre attivi, ma ne veniamo a conoscenza solo dai giornali. Hanno compiuto, lodevolmente, una pregevole opera di recupero dell'edificio nell'ex vivaio della Forestale e dell'area circostante, lungo la strada che porta alla forcilla Lagazon. L'edificio, una volta recuperato, permetterà a Vallada di avere un centro per manifestazioni di varia natura. Giovani e anziani, guidati dal nuovo giovane capogruppo Maurizio Nardi, si sono rimboccati le maniche per far sì che l'edificio sia pronto a settembre.

Spiega Maurizio: "Il Comune, proprietario della struttura, ci ha permesso di recuperarla, e altre associazioni ci hanno dato una mano. E' un impegno grande, anche finanziariamente, visto che si è dovuto cambiare il tetto, sistemare gli intonaci interni ed esterni e rifare i pavimenti. Abbiamo dato fondo alla cassa, quindi abbiamo chiesto contributi a istituti finanziari, ma mancava ancora qualche milione. Abbiamo preso il coraggio a due mani e deciso di dare corso ai lavori, al limite ci autotasseremo, anche se sembra che la Giunta comunale abbia trovato la possibilità di un finanziamento che ci permetterebbe di coprire l'intera spesa per l'acquisto dei materiali. Il resto è lavoro di tante persone,

che ringrazio per l'entusiasmo con cui hanno partecipato all'iniziativa con l'obiettivo di dare a Vallada uno spazio che mancava".

* * *

Raduno 7ª compagnia mortai del 7° domenica 16 settembre a Belluno, nella caserma Salsa, per ripercorrere insieme i vecchi tempi di naia, quelli dei vent'anni. Il programma prevede il ritrovo in caserma verso le 10, alle 11 la celebrazione della Messa cui seguirà la deposizione di una corona al monumento del Settimo, alle 12,30 il rancio nella sala mensa truppa (gentilmente concessa) con pagamento dello scotto.

Prenotazioni: ANA Belluno 0437/27645; MARANO Generoso 0437/296477; MARELLI Massimo (Casalecchio) 051/578238; MUSSO Gianfranco (Costabissara) 0444/970139.

Il redattore ricorda che in quest'ultimo paese fu destinato di servizio per il referendum del 2 giugno 1946!

* * *

Alpino chiama alpino. Riceviamo da Cagliari:

"Chiedo un po' di spazio per cercare di incontrare i "fratelli di

naia" e di ricordi cari e indimenticabili.

Nel 1965 ero richiamato per l'avanzamento a capitano: prima alla "Montegrappa" di Torino e poi al Btg. Val Cismon della Brigata Cadore. Nel 1966 inviato alla Smalp di Aosta, per un corso di un mesetto per "subalterni" per armi d'accompagnamento alpini e montagnini, pure "fratelli di naia".

Gradirei avere notizie da colleghi di allora e alpini delle mie Compagnie e, magari, copia di una foto.

Chi mi ricorda... si faccia vivo.

Dott. Costantino De Felice

Via Copenaghen, 5
09129 Cagliari
Tel. 070/490252

* * *

Bruno Anselmi, milanese, ci scrive da Salice Terme il 17 luglio, alla bella età di 94 anni compiuti, e si scusa del ritardo perché condizionato dalla malattia della moglie Angela. Però assicura che ci segue sempre dalle pagine del nostro giornale.

Bruno, tanti auguri per la tua signora. A te un grazie per il ricordo e... alla marinara, avanti adagio. Ciao.

Scriva l'Arcivescovo
Pietro Brollo



PIETRO BROLLO
ARCIVESCOVO DI UDINE

Udine, 3 luglio 2001

Ho ricevuto con piacere l'ultima foto scattata a Belluno, durante la visita di "congedo" e la conservo come piacevole ricordo.

Colgo volentieri comunque l'occasione per ringraziarvi della fattiva collaborazione da voi ottenuta e per inviare i miei saluti più cordiali a tutti i membri dell'Associazione, con la benedizione del Signore.

+ *Pietro Brollo*

COL MAOR N. 4 - XXXVIII
Agosto 2001
Via Tasso, 20 - 32100 BL

Spedizione in abb. post./50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95
Filiale di Belluno
Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di spedizione.